

LA PITTURA COME SGUARDO SULLA MATERNITÀ

Fiorella Monti

Professore Ordinario di Psicologia Dinamica
Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna.

LA PITTURA COME SGUARDO SULLA MATERNITÀ

RIASSUNTO

Il lavoro psichico del diventare genitori è un processo di profonda trasformazione che riattiva rappresentazioni mentali strettamente legate alla precedente storia relazionale, dalla quale si riaffacciano le passate esperienze di attaccamento con le proprie figure genitoriali e le memorie implicite dell'infanzia e dalle quali si dipartono i fili e le trame per tessere uno spazio, che dovrà ospitare le rappresentazioni future di sé come madre, del proprio partner come padre e del futuro bambino. È necessario partire dall'ascolto empatico, dall'attenzione agli aspetti simbolici e psichici, per favorire, nel processo della maternità, lo sviluppo del senso di interiorità, di intimità, per comprendere le rappresentazioni materne.

Il compito arduo dell'Arte, da un punto di vista della fruizione psicologica, è tradurre questi scenari, intensamente emotivi e fondanti l'essere "vivi", in un linguaggio artistico che diventi, l'area transizionale tra l'osservatore e la creatività dell'artista. In maniera esemplificativa, il lavoro prende in considerazione alcuni quadri celebri, dalla Madonna del Parto di Piero della Francesca a I Primi Passi di Vincent Van Gogh, che favoriscono, attraverso l'apprendimento dall'esperienza estetica ed emotiva, la consapevolezza delle vicende intra ed inter-psichiche della maternità.

Parole chiave: Pittura, maternità, esperienza estetica, apprendimento emotivo.

PAINTING: A GAZE ABOUT MOTHERHOOD

ABSTRACT

The psychic work to become parents is a process of deep transformation that re-activates mental representations strictly connected to the previous relational history, from which past experiences of attachment with one's own parental figures and childhood observation memories re-emerge, from which branch off the threads and wefts to weave a space, that will have to host the future representations of the self as a mother, of one's own partner as a father and the future child.

It is necessary to start from the emphatic listening, from the attention paid to symbolic and psychic elements, to foster, in the motherhood process, the development of the sense of an inner life, of intimacy, understanding maternal representations.

The difficult task of Art, from a psychological fruition point of view, is to translate these scenarios, intensely emotional and founding the being "alive", into an artistic language that becomes the transitional area between the observer and the creativity of the artist. To better explain, the work considers some famous paintings, from the Madonna del Parto by Piero della Francesca to the The First Steps by Vincent Van Gogh, which encourage, through the aesthetic and emotional learning, the awareness of the within and inter-psychic motherhood experience.

Keywords: Painting, motherhood, aesthetic experience, emotional learning,

*L'arte celebra con particolare intensità i momenti
in cui il passato rafforza il presente, e
il futuro è un'accelerazione di ciò che ora è
(Dewey, 1934, tr.it. 196, p.25)*

Se si potesse immaginare la nostra struttura psichica organizzatrice, l'Io, come un pittore, lo si potrebbe vedere continuamente all'opera tra crisi evolutive ed involutive che impongono profondi rimaneggiamenti dell'apparato difensivo e degli scenari rappresentazionali, crisi connotate sia da balzi creativi in avanti con nuove pennellate di colore e tonalità di luci e forme diverse sia da dolorose stasi dell'essere e sentirsi "vivi", evocate da tele e forme incompiute.

"E' l'appercezione creativa, più di ogni altra cosa, che fa sì che l'individuo abbia l'impressione che la vita valga la pena di essere vissuta. [...] La creatività appartiene al fatto di essere vivi ... appartiene alla maniera che ha l'individuo di incontrarsi con la realtà esterna. [...] Noi vediamo che o gli individui vivono creativamente e trovano che la vita vale la pena di essere vissuta, o che non possono vivere in maniera creativa e dubitano del valore di vivere" (Winnicott, 1971, tr.it. 1974, pp.119,123,129).

La maternità, reale e/o simbolica, è l'Evento che, più di ogni altro, indica questo snodarsi nello spazio-tempo psichico dell'essere e sentirsi "vivi" e che, forse, più di ogni altro, ha trovato espressioni e parole nell'arte (dalla poesia alla pittura, dalla narrazione alla scultura, etc.).

Nella vita di una donna, il processo della maternità, di gran lunga il più complesso, permea il suo mondo rappresentazionale dalla tenera età (il gioco simbolico con le bambole) all'età adulta (il bisogno e il desiderio di fare un bambino) all'età matura (tra sindrome del nido vuoto e trasmissione della funzione genitoriale).

La maternità interiore si configura, così, come "un processo di sviluppo della identità femminile e un processo di elaborazione di rappresentazioni mentali. E' il luogo delle fantasie, delle emozioni, dei desideri, dei sogni, è la residenza di legami, di affetti, di relazioni nuove, è il contenitore di quel bambino fantasmaticizzato interno che diventerà il bambino reale esterno" (Ferrara Mori, 2006, p.116).

Il compito quasi "impossibile", ma sempre tentato e a volte riuscito, dell'arte e della creazione è tradurre questi scenari, intensamente emotivi e fondanti l'essere "vivi", in un linguaggio artistico che diventi la terra di mezzo, l'area transizionale tra l'osservatore e la creatività dell'artista (Winnicott, 1971, tr.it. 1974).

Se contempliamo la Madonna del Parto di Piero della Francesca (fig.1) o Il ritratto dei coniugi Arnolfini di Van Eyk (fig.2), ci sentiamo parte dell'atmosfera sognante e misteriosa dell'"Attesa", dove lo sguardo assorto, più spirituale e maestoso quello della Madonna, più pudico e familiare quella della Donna, si connette al gesto delle mani sul ventre. Le future Madri sono al centro della Scena e dello sguardo dell'osservatore, contenute e valorizzate dall'ambiente che gioca un ruolo importante di sfondo pittorico e psichico. Il loro sguardo obliquo, orientato verso l'interno, evoca lo sguardo "della passione interiore e silenziosa, testimone del fondo dell'anima. Potrebbe essere la traduzione, allo stesso tempo plastica e metaforica della crisi emotiva e di maturazione che la donna attraversa durante questo periodo della vita, favorita dalla trasparenza particolare della sua psiche in questo periodo. [...] Gli artisti hanno forse, come i bambini, la capacità di cogliere con un segno colorato una verità interiore, propria o della loro modella. Questa verità tocca in modo ineffabile, lascia senza altre parole che quelle dell'emozione e del commento estetico" (Bydlowski, 2000, tr.it. 2004, p. 91)

Così, sentendosi avvolti e nello stesso tempo guidati dalla luce che illumina il volto e il ventre delle Madri, possiamo pensare alla gravidanza, come un tempo opportuno (Kairos) ed uno spazio abitato che ospita le rappresentazioni di sé come madre, del proprio partner come padre e del futuro bambino: tempo e spazio abitato, per pensare e per farci pensare.

La Maternità attuale, monitorata biologicamente ma inascoltata psicologicamente, tende purtroppo, sempre di più, a diventare un Evento individuale della donna, della coppia nucleare; nessun Evento è invece più privato e nello stesso tempo più sociale, più intimo e nello stesso tempo più bisognoso di condivisione (Marinopoulos, 2005). Il corpo che cambia, le fantasie, i

sogni, i desideri e le paure, hanno a che fare con i temi della vita e della crescita del bambino, della relazionalità primaria, della riorganizzazione dell'identità; tali interrogativi, tra loro connessi, permeano “il discorso della madre con sua madre, soprattutto con sua madre in quanto madre di lei bambina; il discorso con se stessa, soprattutto con se stessa in quanto madre; il discorso con il suo bambino [...] quantità enorme di lavoro e di rielaborazione psichica” (Stern, 1995, pp. 171–173). Di fronte a tale “brusio”, che spesso può trasformarsi in un clamore, interno ed esterno, capace di far sentire la donna sola in mezzo alla turbolenza emotiva, occorre un ambiente che offra condivisione, contenimento e sostegno, perché la donna non può vivere da sola la propria maternità (Monti, 2008).

“Nonostante si tratti di un'esperienza prevalentemente individuale, essa necessita della collaborazione e del calore di altre donne; madre, sorelle, cugine, colleghe, donne cioè che rappresentino sia la realtà attuale che il riferimento al passato” (Bydlowski, 2000, tr.it. 2004, pp. 22–23).



Fig.1 *Madonna del Parto*, Piero della Francesca.



Fig. 2 *Il ritratto dei coniugi Arnolfini*, Van Eyck

Nella Visitazione del Ghirlandaio (fig.3), così come ne La Nascita di Salim dal Libro di Akbar (fig.4) o nel Desco da parto del Masaccio (fig. 5), l'Attesa e il Parto sono condivise nella grappalità, ma non confuse nel clamore. Se nella Visitazione l'incontro "intimo" delle due donne è accompagnato a rispettosa distanza dalle altre donne e gli elementi architettonici (muri, palazzi) fungono da divisori protettivi ma non escludenti, nei due dipinti sulla Nascita le stanze o i piani dividono e mettono in comunicazione la madre e il bambino appena nato con alcune donne, poi come in cerchi concentrici entrano in scena altre donne e uomini.

"Un gruppo ha una sua saggezza combinata che è estranea al poco che ciascuno di noi sa, per analogia siamo come cellule di un organismo circondate ciascuna dalla sua membrana. Penso che ci sia qualcosa attraverso cui questa saggezza combinata si manifesta ad un gran numero di persone allo stesso tempo" (Bion, 1980, tr.it. 1984, p.110) E così l'Arte e la Nascita, come la stella cometa, indicano il percorso e nello stesso tempo danno un senso, un ordine (Gosso, 1997) agli avvenimenti. Soprattutto ne La Nascita di Salim si passa dal ritmo impregnato di sguardi silenziosamente religiosi nelle stanze della madre e del bambino al ritmo festoso e chiassoso della gente che suona. "Il ritmo pulsa fin dalla preistoria con il cuore, poi con il respiro, il succhiare, l'alternarsi sonno-veglia; è un elemento ludico, fa bello il gioco, crea pause e pieni, fiduciosa attesa della prossima prevista pulsazione, muove alla danza, è indicatore e regolatore del senso del tempo (Shon, 1997, p.47)



Fig. 3 Visitazione del Ghirlandaio

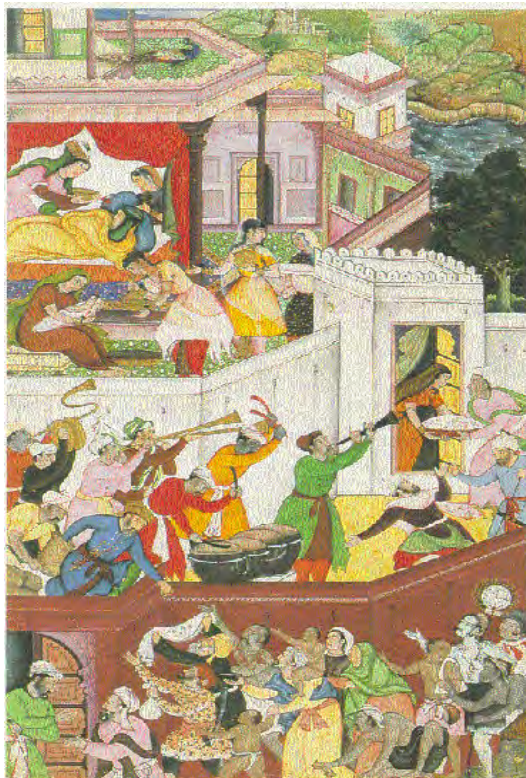


Fig. 4 La Nascita di Salim dal Libro di Akbar



Fig. 5 Desco da parto del Masaccio

Il ritmo e la coloritura del paesaggio gravidico cambiano con il parto, passaggio complesso, e a volte traumatico: dalla gravidanza-maternità sognata alla nascita-maternità reale, che comporta il difficile confronto fra il bambino immaginato e reale, fra il ruolo di genitore fantasticato e quello reale. La maternità pubblicizzata e idillica si collassa nella complessità delle cure neonatali e nel mancato sostegno psicologico e sociale; inoltre il cambiamento nell'immagine socioculturale della donna, il suo inserimento e investimento nel mondo del lavoro, portano ad una scissione conflittuale tra i codici materno, femminile e lavorativo (Fornari, 1981). La madre ha quindi bisogno, e diritto, necessariamente di un contenitore sociale e sanitario che possa contenere il lavoro della maternità psichica, che invece "tende a diventare individuale, se non solitaria. Niente dice che questo sia normale. Prima di tutto, è importante che il bambino abbia come madre qualcuno che sia mediatore in un contesto umano; in secondo luogo, gli impegni richiesti dalla maternità possono difficilmente pesare sulle spalle di una sola persona; infine, aggravando in questo modo le condizioni della maternità si contribuisce a provocare un maggior numero di disfunzioni materne, anche se queste, a causa del ricorso alla pediatria sempre più imponente, passano facilmente inavvertite" (Delassus, 1995, p. 90). Se l'atmosfera emotiva, che "ha a che fare con il clima, con la meteorologia delle emozioni e con l'ambiente mentale della famiglia" (Vallino, 2004, p.156), è "festante", la madre è in grado di sintonizzarsi con gioia ai bisogni fisici e psicologici del suo bambino: "la madre festante è quella che non vede solo la bocca del bambino, né capisce solo le sue angosce e il suo desiderio di latte o di abbraccio, ma vede la sua precocissima capacità di chiamare, ascoltare e rispondere" (Vallino, 2004, p.198).

In *Virgin and Child* di Joos van Cleve (fig.6), lo sguardo dolcissimo e sorridente della madre è rivolto al suo bambino che dorme appoggiando al petto il viso e la mano destra, che si incontra con quella destra della madre che sostiene con delicatezza il seno scoperto come un cuscino di appoggio. Se il quadro rimanda, a livello neurobiologico, alla comunicazione implicita emisfero destro materno ed emisfero destro neonatale, dialogo responsabile della piacevolezza delle interazioni sociali, a livello psicologico suscita una profonda emozione estetica, che forse solo un poeta sa mettere in parole.

"Dormi, domani vedrai la prima luce della tua vita e avrai a fianco la tua ombra. Dentro di me non ne facevi. Dormi, sogna che sei ancora lì, che la tua vita ha ancora il mio indirizzo. In sogno ci potrai tornare sempre" (De Luca, 2006, p.74).

Quando, purtroppo, le turbolenze dell' "atmosfera materna", legate alla complessità e quindi a fluttuazioni e instabilità, non sono sufficientemente colte, condivise e contenute, rischiano di trasformarsi in tempeste o di incistarsi in nuclei muti "perturbanti; allora "la tonalità affettiva dell'investimento sul bambino e sul Sé materno tende ad appiattirsi o ad acutizzarsi, come se la nebbia o una tempesta all'orizzonte impedissero di vedere la rotta per la maternità interiore. [...] L'interazione fantasmatica e reale col bambino viene così a essere permeata da un "silenzio degli affetti" (Monti, 2008, pp. 146, 147). Lo sguardo malinconico della Madonna greca di Giovanni Bellini (fig.7) non si incontra con quello altrettanto triste del suo bambino, che, anche se tenuto dalle braccia materne, sembra pencolare nel vuoto interattivo.

"Perché mi hai tu promesso sì splendida giornata/ che mi indusse a partire privo del mio mantello/ per lasciar poi che tette nubi mi cogliessero in cammino/ celando il tuo fulgore nei lor fumi corrotti (Shakespeare, tr.it. 1965, p.70).

Occorre quindi ascoltare, parlare con le madri, sostenerle nell'espressione emotiva, per favorire, nel processo della maternità, lo sviluppo del senso di interiorità, di intimità: c'è quindi la necessità che l'ambiente familiare e sociale diventino "luogo di accoglienza e di ristoro" della maternità psichica. La crisi evolutiva del diventare madre porta la donna a confrontarsi con la rappresentazione interiorizzata della propria madre e a confrontarsi con il suo "debito di vita", nel prolungamento della capacità generativa e nella differenza generazionale.



Fig. 6 Virgin and Child di Joos van Cleve



Fig. 7 Madonna greca di Giovanni Bellini

“La vita non è un regalo gratuito, porta in sé l'esigenza di restituire, di rimborsare, quello che è stato trasmesso e di riconoscere che il dono della vita è anche promessa di mortalità (Bydlowski, 1997, tr.it. 2000, p.77). Ne *Le nouveau-né* di George de La Tour (fig.8), due donne (donna e madre, donna e levatrice?) sono in primo piano: la più anziana tiene una candela, la cui luce illumina un neonato in fasce, adagiato sul grembo della giovane madre, la cui veste rossa risalta nel riflesso luminoso. L'atmosfera è intima e i contrasti tra luce e ombra, rendono l'osservatore emotivamente partecipe di un rapporto intimo tra le due donne e il piccolo: c'è la luce del volto

del neonato e di parte delle vesti delle due donne, c'è l'ombra pensosa dello sfondo buio e il silenzio degli sguardi.

“Il messaggio estetico non viene assunto passivamente, ma è fatto in modo da sollecitare chi lo raccoglie a guardarsi dentro, a interrogarsi e a cercare risposte dentro di sé. [...] L'emozione estetica, prodotta dall'incontro con opere d'arte, contiene un principio di introspezione, una consapevolezza aurorale del proprio mondo interno” (Di Benedetto, 1997, pp. 27, 28).

Nel paesaggio della Maternità, oltre la madre della madre, continuità nella discontinuità, si staglia il terzo, il Padre, protettore della diade madre-bambino e poi facilitatore dei processi di separazione-individuazione. Nella Tempesta del Giorgione (fig.9) una madre, seminuda, allatta il suo bambino, seduta sulla sponda di un fiume, dall'altra parte un uomo, vestito e armato, guarda la coppia.

“E allora potremmo dire che il giovane uomo con la sua asta sorveglia e protegge l'incantevole spirale della vita, spirale della vita, che dalla natura-con-architettura si incarna nella donna-con-bambino-al seno e trova armoniosa composizione nella sacra e tempestosa coniugalità dell'esistente, lungo il ponte tra la bellezza dello spazio e il mistero del tempo” (Lussana, 1997, p.200).

Il primo “maternologo” (Delassus, 1995, tr.it. 2000), dapprima protegge dalla “tempesta” causata dai timori, dagli affetti intensi, dalle ansie della maternità, modificando profondamente il contesto psichico ambientale della diade madre-neonato (Aulagner, 1975, tr.it. 1993), poi li riunisce in un “altrove” diverso dal guardarsi negli occhi” (Golse, 2006, tr.it. 2008), svolgendo un “funzione pontica”.

“Estendendo le braccia tra la madre e il bambino, aiutandoli a separarsi bene, crea la condizione di un ponte (braccia amichevoli) che permette alla madre e al bambino non solo di differenziarsi, ma anche di relazionarsi veramente”. (Resnik, 1993, p.115). Se nella Tempesta del Giorgione, il ponte è sullo sfondo del paesaggio, dove il cielo è attraversato da lampi e nubi minacciose, ne I primi passi di Van Gogh (fig. 10), il ponte, in mezzo a un giardino luminoso, inizia dal corpo del padre, chinato ad altezza del suo bambino, dalle braccia paterne, affettuosamente protese verso il bambino, sostenute, ma non trattenute, dal corpo e dalle braccia della madre. La scena ri-crea nella mente dell'osservatore quel continuo processo in movimento, di creazione e apprendimento, costitutivo del ruolo del Padre (Rosenfeld, 1992, tr.it.1995), e di quello della Madre (Winnicott, 1958, tr.it.1975).

“Il segno, il segno minimo di base (è) qualcosa, una parte di materia sia pure minima, fluida impalpabile che fuoriesce da qualcuno, un agente, e va a finire su qualcos'altro che fa da ricevente. C'è qualcosa in uscita e qualcosa d'altro, una superficie su cui la cosa in uscita va a fermarsi. Se non ci fosse questa parte ricevente, la cosa in uscita, le molecole di colore che fuoriescono dal gesto e tramite il gesto, andrebbero a perdersi nello spazio infinito. Il segno nasce da questo incontro tra elementi in uscita e una entità che permette loro di fermarsi e lasciare una traccia” (Lupinacci, 1996, p. 105). Il segno, come sguardo pittorico, va all'osservatore, che guarda dentro di sé e ritorna al quadro in un dialogo sensoriale ed emotivo, ai confini del sogno.

“La comunicazione estetica non risiede tanto nell'intenzione di partenza dell'artista, quanto nella successiva ri-creazione della sua opera d'arte da parte del pubblico. E questa ri-creazione si distingue da una semplice reazione all'opera d'arte, appunto perché la persona che risponde contribuisce essa stessa allo stimolo che determina la sua risposta” (Kris, 1952, tr.it. 1988, p.254).



Fig. 8 Le nouveau-né di George de La Tour



Fig. 9 Tempesta del Giorgione



Fig. 10 I primi passi di Van Gogh

L'esperienza relazionale emotiva ed estetica permea così sia il percorso complesso della maternità, dove il mondo va incontro al bambino, così che lui possa andare incontro al mondo (Winnicott, 1971, tr.it. 1974), sia il percorso pittorico, dove le raffigurazioni vanno incontro all'osservatore, così che lui possa far parte del processo della creatività.

*Giuro che io salverò la delicatezza mia
la delicatezza del poco e del niente
del poco poco, salverò il poco e il niente
il colore sfumato, l'ombra piccola
l'impercettibile che viene alla luce
il seme dentro al seme, il niente
dentro quel seme. Perché da quel niente
nasce ogni frutto. Da quel niente
tutto viene.
(Gualtieri, 2006, p.108)*

BIBLIOGRAFIA

- Aulagnier, P. (1975). La violenza dell'interpretazione. Roma: Borla, 1993.
- Bion W.R. (1980). Discussioni con W.R. Bion. Torino: Loescher, 1984
- Bydlowski, M (1997). Il debito di vita. I segreti della filiazione. Tr.it. Quattro Venti, Urbino, 2000.
- Bydlowski, M. (2000). Sognare un figlio. L'esperienza interiore della maternità, Bologna: Pendagrone, 2004.
- Delassus, J.M. (1995). Il senso della maternità. Roma: Borla, 2000.
- De Luca, E. (2006). In nome della madre. Milano: Feltrinelli
- Dewey, J. (1934). L'arte come esperienza. Firenze: La Nuova Italia, 1960.
- Di Benedetto, A. (1997). Esperienza estetica ed estetica della conoscenza. In S. Gosso (a cura). Paesaggi della mente. Milano: Franco Angeli
- Ferrara Mori G. (2006), L'esperienza interiore della maternità. In (a cura di) G.B. La Sala, V. Iori, F.Monti, P. Fagandini. La "normale" complessità del venire al mondo. Milano: Guerini e Associati.
- Fornari, F.(1981), Il codice vivente: femminilità e maternità nei sogni delle madri in gravidanza, Torino: Boringhieri.
- Golse, B. (2006). L'essere bebè. Milano: Cortina, 2008.
- Gosso, S. (1997) (a cura). Paesaggi della mente. Milano: Franco Angeli.
- Gualtieri, M. (2006). Senza polvere, senza peso. Torino: Einaudi.
- Kris, E. (1952). Ricerche psicoanalitiche sull'arte. Torino: Einaudi, 1988.
- Lupinacci M.A. (1996). Il primo apparire del sogno nell'analisi di un bambino autistico di 4 anni, Quaderni di Psicoterapia infantile, 34, 105-134.
- Lussana, P. (1997). La composizione in Giorgione e la Tempesta. Natività come forma del conflitto estetico. In S. Gosso (a cura). Paesaggi della mente. Milano: Franco Angeli.
- Marinoupolos, S. (2005). Nell'intimo delle madri: luci e ombre della maternità. Milano: Feltrinelli, 2006.
- Monti, F. (2008). La "maternalità": crisi latente e disagio. In G.Ferrara Mori (a cura). Un tempo per la maternità interiore. Roma: Borla.

- Resnik, S. (1993). Funzione paterna e strutturazione del pensiero. In A. Bimbi (a cura). La funzione materna nella formazione dell'Io. Pisa: Del Cerro.
- Rosenfeld, D. (1992). Il ruolo del padre nella psicosi. In D. Rosenfeld, R. Mises, G. Rosolato, J. Kristeva (a cura). La funzione paterna. Roma: Borla, 1995.
- Shakespeare, W. (1965). Sonetti. Torino: Einaudi.
- Shon, A. (1997). Ascolto musicale, ascolto clinico. In S. Gosso. (1997), (a cura). Paesaggi della mente. Milano: Franco Angeli.
- Stern, D. (1995). La costellazione materna. Torino: Bollati Boringhieri, 1995.
- Vallino, D. (2004), Essere neonati. Questioni psicoanalitiche, Borla, Roma.
- Winnicott, D.W. (1958). Dalla pediatria alla psicoanalisi. Firenze: Martinelli, 1975.
- Winnicott, D.W. (1971). Gioco e realtà. Firenze: Martinelli, 1974.